

# FANFULLA DELLA DOMENICA



CENTESIMI  
**10**  
IL NUMERO

Abbonamento al FANFULLA DELLA DOMENICA  
Italia: Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Estero: Anno L. 6 — Semestre L. 3,50

ANNO XXXV — N. 10  
Roma, 9 Marzo 1913

DIRETTORE: PROF. CARLO SEGRÈ

I manoscritti non si restituiscono

ARRETRATO  
**15**  
CENTESIMI

(Conto corrente con la Posta) — Indirizzare lettere e vaglia al "FANFULLA DELLA DOMENICA", Via Magenta, 16 — ROMA (Conto corrente con la Posta)

## SOMMARIO

Prof. Rodolfo Renier (dell'Università di Torino). Un amico del Carducci. II.  
Grazia Deledda. Scampoli di vita.  
Giulio Bertoni. Letteratura e lingua ladina.  
G. Brognoligo. In lotta con la società.  
Cronaca — Note bibliografiche — Nuove pubblicazioni.

## Un amico del Carducci

### II.

Un tempo, quando meno urgeva la fretta di far gemere i torchi o roteare le macchine tipografiche, era consuetudine cara dei dilette alle Muse il consigliarsi con gli amici intorno ai propri versi. Ben poco uscì di poetico dalla penna del Carducci senza che lo vedesse e lo approvasse il Chiarini, pure così diverso da lui per indole. Al padre Donati, siccome a maggiore d'età e di senno, Giosuè mandò pure ben presto in esame suoi componimenti poetici. Il compianto Picciola fece conoscere una bella lettera dell'8 settembre 1855, da Pian Castagniaio, ove il Carducci, igienista ed infermiere improvvisato, s'era messo a curar colerosi. È una delle più belle lettere che di lui si conoscano, ed è diretta a Cecco frate. « Mio fratello (scrive), « due giovani senesi ed io prestammo fin dal primo caso volontaria l'opera nostra;... posti « da un lato Omero, Virgilio e Dante e alcuni « trecentisti che contemporaneamente stu- « diavo, fui tutto nel rivolgere libri di me- « dicina e ordinai le cose per modo che fu- « rono lodatissime dal Prefetto di Siena, il « quale venne in persona a visitare il paese. « Ora poi sono giorno e notte insieme coi « compagni ad assistere i colerosi. L'unica « ricompensa che dal Municipio accettammo « si fu che ci venissero passati gratuitamente « i sigari che fumammo durante la nostra « assistenza. Così, scambiando il mio con- « sueto modo di vivere con un zinzin di vita « operativa, per la quale è veramente fatto « l'uomo, mi trovo più contento: ed è il « vero che allora sentesi men gravemente la « triste necessità della vita, quando ci avvez- « ziamo ad affrontare virilmente i pericoli « che le stanno sopra ». E pur di mezzo a quelle tristezze gli vien desiderio d'invviare all'amico due sonetti ed una ballatella, frutto dell'intenso studio fatto sui trecentisti. I due sonetti comparvero poi, con ritocchi, nella edizione di S. Miniato nel 1857, e sempre più svelti trovarono ospitalità tra i *Juvenilia*; la ballatella non meritò simil grazia (1). A quella lettera il Donati, ch'era a Seravezza, rispose il 14 settembre 1855 facendo qualche appunto alle tre poesie, cioè discutendone il concetto e più specialmente la forma. Informava pure il giovane amico della vita « ana- creontica e bocceccesca » che conduceva tra gli studi, le passeggiate e la caccia, grande spasso del nostro scolopio. L'inferir del morbo a Pian Castagniaio distolse Giosuè dal replicare subito, ma richiamato dal comune amico Targioni, scrisse il 6 ottobre, a proposito di concieri che Cecco gli avea proposti e delle obiezioni fattegli, e nel tempo stesso gli inviò le cinque strofe della canzone al Paggi, di cui ebbi a toccare, asserendo che stava vegliando per quella su Dante (2).

(1) La lettera e i tre componimenti poetici con le opportune chiose erudite, occorrono nella *Rivista di Roma*, XV, 7-9 (marzo 1911) e poi a pp. 167 sgg. della *Miscellanea carducciana* di A. Lombroso, Bologna, Zanichelli, 1911.

(2) Lettera edita da L. Campolungo nel *Nuovo Giornale*, 26 febbraio 1906. La canzone a Dante è nei *Juvenilia*, LX (Opere, VI, 123).

Siffatto scambio confidenziale di rime durò anche dopo per vari anni e solo il viver lontani de' due amici poté scemarne la frequenza. Nella lettera, già menzionata, del 22 gennaio 1859 (edita dal Campolungo), il Carducci scrive al Donati: « E di rime tue nulla? « che hai fatto? che fai? Una prosa e can- « zone tua lessi con molto piacere, elegan- « tissima la prima, dignitosa e forbita e in- « maginosa, come oggi non se ne fa, la se- « conda. Se tu fossi qua, due canzoni mie « quasi finite ti leggerei e ne vorrei il parer « tuo; una malinconica e tristemente filoso- « fica e di soggetto luguberrimo; l'altra « squillante (e temo anche stridente) come « un grido di guerra. Ma ormai tu se' lon- « tano ». Eran trascorsi i bei tempi, del 1856 e del 1857, in cui il Carducci e il Chiarini convenivano spesso nella cella del padre Donati a San Giovanni e ed egli apprestava con le sue mani agli amici dei ponci mirabili, che stuzzicavano l'estro. Il Chiarini seppe ridarci a memoria un sonetto del Carducci al Donati, che sgorgò da uno di quei festevoli estri giovanili:

O padre Consagrata, io ti vo' fare  
In nova foggia una laudativa.  
O Cecco mio da bene, o mio compare,  
O padre Consagrata, evviva, evviva.  
Evviva chi ti tenne a battezzare,  
Chi t'allattava e chi ti rivestiva.  
Oh quanti baci io vorrei donare  
A quella zana che ti custodiva!  
O zana, che per tutta la giornata  
Tenevi questo fiorellin d'amore,  
Dico il mio Cecco, il padre Consagrata,  
Io t'amo, o zana, con tutto il mio cuore,  
E vorrei ti vedere rinserrata  
Entro un'urna d'argento a grande onore (1).

Gaio sonetto invero, se si pensa, che quel maestoso padre Francesco, tutto fuoco e fulmini per i tepidi cultori della natia favella e degli antichi poeti, v'è inneggiato come « fiorellin d'amore » nella culla rusticana, e gli è affibbiato, per giunta, quel nomignolo di *Consagrata*, che fu dato e da Pietro Aretino e dal Lasca ad un altro bizzarro bibliofilo, studioso di lingua e fondatore di accademia linguaiuola, che fu nel Cinquecento fiorentino Giovanni Mazzuoli da Strada, comunemente noto col nome di Stradino (2).

Nelle lettere inedite di Cecco frate al Chiarini, ch'io posseggio, la figura del Carducci poeta è ognora presente. Voglio riferirne integralmente un paio, per saggio:

Caro amico,

Ho ricevuto l'ode del Carducci ma l'esemplare ch'era inviato al Gussalli (3); mi è piaciuto molto, come tutte le cose sue, e ne lo ringrazio. Accetto di esser uno dei compilatori del *Poliziano* ma per i primi numeri non ho in pronto alcuna cosa; degli associati non ho potuto trovarne più che due, né quasi ho speranza di trovarne altri. E' da ieri che son tornato a Pietrasanta, tutto il settembre e l'ottobre l'ho passati nei monti e i boschi cacciando; io non ho fatto altro mai. Ora mi sto cacciando in camera a cagione di una bellissima stinatura fattami tra la neve giovedì da sera, mentre modestamente avvinnato, di buia notte e sotto l'ombra dei castagni pretendevo di andarmene spedito là dove « Non era via da vestito di cappa ». Intanto mi reca non poca meraviglia come il mio ceppo sia tuttora attaccato al busto, e così quello di due amici miei ch'eran con meco e che non saltarono meno come non avevano bevuto meno. Basta, e questa la ho raccontata (4). Il Leopardi

(1) CHIARINI, *Memorie del Carducci*, p. 110.

(2) Su lui e sui suoi molti soprannomi cfr. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronaca*, vol. I, P. II, p. 729.

(3) E' certamente l'ode A G. B. Niccolini quando pubblicò il *Mario* (*Juvenilia*, LXVI; in *Opere*, VI, 158). Essa comparve la prima volta nello *Spettatore* di Firenze, anno IV, n. 39, 26 sett. 1858. Vedi la bibliografia del Salveraglio, in *Riv. d'Italia*, 1901; IV, II, 217. Il Donati ne discorre più a lungo nella seconda lettera che riferisco qui.

(4) Il mal vezzo di alzare troppo il gomito ebbe pur troppo il Donati, come l'ebbe il Carducci. Bisogna aver pazienza; è così; ed il parlare di « coppe

non lo comprare altrimenti. Il numero dell'*Osservatore*, dov'è la canzone del Carducci (1), non l'ho letto ancora, perchè non l'ho presso di me. Saluta Carducci e Targioni; amami; io ti amo e credimi

tuo sincerissimo amico  
F. DONATI.

Pietrasanta, 6 novembre 1858.

Amico mio carissimo

Eccomi a ringraziare *caralmente* del bel dono che mi avete fatto, Carducci colla sua bellissima poesia, tu colla tua bellissima prosa, (2) le quali ho letto e riletto con sempre nuovo piacere, e prego Iddio che vogliate seguitare amendue a regalarmi di così saporitissime cose. Questa poesia del nostro Carducci mi va molto più che l'altra al Niccolini; la quale forse mi casò un poco celebrando lodi del mio *Bista*, per quella sua, non so s'io dica tragedia, del *Mario*, che a me sembra cosa più che mediocre, e che in verità non ho avuto pazienza di leggere intera; forse, dico, questa la cagione che il Carducci in quell'ode mi è paruto minor di sé stesso. Sono mie ubbie? Manderò a Firenze, forse domani, il proemio e la modula di associazione del nostro giornale (3). Trovare degli associati coll'impedimento della gamba non posso, altri 8 giorni almeno (ne sono già scorsi 15 dalla caduta) bisogneranno per la mia guarigione, dopo i quali anderò attorno dandomi da fare per trovarne alcun altro. In quanto a lavorare, lavorerò; ma per i primi numeri, come vi ho detto, non contate nulla su me. Io mi contento che tu contenti il Puccianti, se vuoi colla *Ballata* fatta in persona del *Monchino*, con altra non mai; tra perchè quella è la meno nota e perchè non isvela gli affetti miei come le altre. E per non mettere in ballo il *Monchino*, ch'è sarebbe ridicolo, ti parrebbe egli conveniente dirla fatta in persona di un Erostrato amoroso? Voglio che tu sappia, se mai ti giovasse il notarlo, che quella ballata è ad imitazione di una d'incerto trecentista pubblicata dal Trucchi nel 2° volume della sua sciagurata raccolta, pag. 144. Anco voglio tu sia noto esser quella una delle prime prove, anzi per rispetto all'argomento amoroso, la prima da me tentata in questo genere di poesia. Del resto se vuoi mandarla ti faccio facoltà di dire liberamente intorno ad essa quello che più ti sarà in piacere. Scrivendo al Puccianti, gli dirai che io non so se abbia ricevuto venti lire che gli mandai per mezzo di questo procaccino di Pietrasanta e che ora ne tengo altre 12 per mandargliele alla prima occasione che mi si dia, ma che vorrei esser quieto intorno alle 20 speditigli. Saluta carissimamente Carducci, Targioni e Paggi e se altri chiede di me. Nella ballata, se la manderai, alla 3ª strofa invece di *peregrina* poni *paurosa* e alla 6ª ed ul-

misurate, come fa il Pascoli (*Fior da fiore*, p. 1413), è più menzogna. Il figliuolo di Neè, che non volle vedere il padre avvinnato e lo copersa pudicamente, s'ebbe le benedizioni del cielo. Ma noi non ridiamo di questa nè d'altre debolezze (e il Carducci ne ebbe parecchie davvero); si non vediamo motivo di celar. Nulla di umano ci formalizza, quando non vi sia fondo di malizia. Nota che uno dei pochi luoghi in cui il Donati compare nelle *Lettere del Carducci* raccolte in volume è là dove egli se ne va sul Lungarno di Pisa, in allegria ed alticcia brigata, intorno all'amico poeta che avea fatta « una grandissima stoppa » dopo l'essame finale del luglio 1856 (p. 41).

(1) Il Salveraglio (*Rivista* e l. cit.) non registra come pubblicata nell'*Osservatore* (il giornaleto pisano compilato dal Puccianti e da altri) se non l'ode *A Diana Trivia*; ma questa comparve nel numero del 10 dicembre 1858, e certo non poteva esser nota al Donati, come già stampata, un mese avanti. Il Chiarini, invece (*Memorie* cit., p. 99), informa che quell'anno, nell'*Osservatore*, il Carducci pubblicò un'altra ode, *I voti*, preceduta da una breve introduzione del Chiarini stesso. Il Chiarini non indica la data della pubblicazione di *I voti*, ma effettivamente quest'altra ode e la relativa introduzione videro la luce nell'*Osservatore* del 27 ottobre 1858 (anno I, n. 32), e il Donati allude senza dubbio ad essa.

(2) Dell'ode *I voti* e dell'introduzione chiariniana furono fatti alcuni estratti, di cui uno, dedicato al Ranalli, è descritto dal PELLIZZARI, *Chiarini*, pp. 202-3. Evidentemente, poichè il Donati nell'altra lettera avea dichiarato di non conoscere ancora l'ode carducciana, per non aver presso di sé il numero dell'*Osservatore*, che la conteneva, i due amici s'affrettarono a fargliene dono in estratto, ed egli ne diceva ora l'animo suo. Si può vedere quest'ode al n. LXVIII del *Juvenilia* (*Opere*, VI, 169).

(3) Trattasi del *Poliziano*.

tima invece di *angelica creatura* dirai *bella creatura* che altrimenti vi sarebbe una sillaba di più. Addio ama

il tuo Cecco, che t'ama tanto

Pietrasanta, 19 novembre 1858.

Dalle altre lettere si può scorgere con quanto amore il Donati seguisse la pubblicazione del *Poliziano* e come sovvenisse di continui consigli gli amici, industriandosi pure di cercare abbonati al periodico che si reggeva con gli stecchi.

Fra le lettere ve n'ha una che si riferisce a certo romanzetto amoroso del Nencioni. La pubblico, non per amore di pettegolezzo, ma perchè svela come il buon Cecco sentisse l'amicizia seriamente, cioè, da uomo che avea della vita sentimento nobile ed alto:

Mio Chiarini

Porta subito l'acclusa al Nencioni; tu sai che per fuggir *colui* era venuto qua donde l'hanno richiamato con lusinghe per ricacciarlo nell'antica pania, dove non può trovare che rovina e vergogna; a noi tocca a salvare l'amico. Confortalo a ritornare subito qua che tutti, ma specialmente Barsottini ed io, lo aspettiamo ansiosamente. Fa di consegnare la lettera in sue proprie mani, che lasciandogliela non gliela darebbero, vedendo il carattere di Barsottini. Opera con prudenza, e subito, che egli non prenda qualche trista risoluzione.

Nella settimana ventura mi darò cura di raccogliere il denaro dovutoci dai sottoscrittori al *Poliziano*; son per andare in campagna. Tu quando piglierai moglie? Sono in tempo a farti, se pur mi riesce, una qualche composizione?

Addio, saluta Nencioni, Carducci, Targioni, Paggi e Cavaciocchi, amami e credimi

tuo aff.mo Cecco

Pietrasanta, 3 agosto 1859.

Enrico Nencioni, per mezzo del quale, nel 1855, il Chiarini avea stretto relazione col Carducci (1), era un sentimentale. Egli non avea l'esclusivismo classico degli *amici pedanti*, e però si appartava da loro e, spese volte, dalla discussione passavano a bisbigliarsi (2). Ma in fondo si volevano bene.

><

Seguiva il Donati gli amici suoi, nello scabro cammino della vita, non solo con l'intelletto, ma puranco col cuore. Nel 1861, quando il Chiarini, passato solo a Torino, si sentiva spero e disanimato (e il Carducci allora lo spronava a tornare agli antichi scrittori, « che nella contemplazione dell'arte « è solo la quiete degli intelletti nobili e delle « gentili anime » (3)), il buon Cecco lo consolava col pensiero che presto avrebbe avuto seco la famiglia: « Che parli tu di abban- « donare i tuoi studi dilette? ch'è questa « viltà nuova, che ti offende l'anima? Ben « credo che voglia esser cosa passeggera e « di nullissimo effetto, e che la moglie tua « dolce e il dolcissimo tuo figliuolo, recan- « doti con la soave compagnia la quiete del- « l'animo, dissiperanno dalla tua mente co- « testa piccola nube e ti restituiranno a que- « gli studi che coltivati ti daranno di certo « una bellissima fama » (4).

Vicende varie tennero poi quasi sempre quelli amici disgiunti; ma quando, nel giugno 1877, il Carducci si trovò a Massa ad ispezionare quel liceo, e seppe che il Donati languiva a Seravezza infermo, volle vederlo, ed invitò il Chiarini affinché andasse seco lui a fargli visita. La mesta gita è narrata dal Chiarini in un paio di pagine accorate. « Vedete come è ridotto il vostro Cecco! Vi « ringrazio, amici, che siete venuti a dirmi « l'ultimo addio ». Così disse loro il povero Donati e il Chiarini soggiunse: « Veramente « non c'era più in lui nemmeno l'ombra del- « l'uomo d'un tempo. Quella faccia, nella sua « alferiana austerità luminosa e serena, era « divenuta fredda e smorta; la fronte alta,

(1) Vedi il *Primo passo*, ed. Martini, p. 47.

(2) Cfr. PELLIZZARI, *Chiarini*, p. 41.

(3) *Lettere*, p. 71.

(4) PELLIZZARI, *Chiarini*, p. 84.



e allo studio di tre singolari e preziosi monumenti: *la Passiun da Somvity*, *la Passiun da Lumbrein* e, più specialmente, *la Dertgira nauscha* (o, diremmo noi, « tribunale dei folli »).

In questo e nei precedenti volumi, il Decurtins ha raccolto un materiale di eccezionale valore per lo studio della lingua, del folk-lore e delle costumanze dei popoli ladini. La sua *Crestomazia* racchiude un tesoro ancora inesplorato, o quasi, ed è come una ricca miniera che aspetta d'essere penetrata e sfruttata. Non senza una grande compiacenza, lo studioso delle lingue romanze ammira questa notevolissima opera, che è anche opera patriottica e che diventerà un titolo di gloria per i Grigioni. Nel recente volume, che costituisce un supplemento al primo della *Crestomazia*, troviamo un monumento per più ragioni interessante: *la Dertgira nauscha*. Il Decurtins ha fatto precedere questo testo da un'introduzione sobria e densa, frutto di molte e approfondite ricerche. Ne ha studiata l'origine lontana, molto al di là della tarda redazione che ce ne è rimasta e ch'egli può stampare, avendo salvati da sicuro naufragio i manoscritti, ed ha mostrato come il dramma si colleghi per sottili propaggini alle feste della natura: a quella del così detto « Uomo selvaggio » (1) e a quella del ritorno della Primavera. E' mio convincimento che in certe località queste due feste si siano, per così dire, fuse insieme e che il « Selvaggio » sia divenuto, a poco a poco, il rappresentante, quasi il fantasma, della stagione dei fiori. Il famoso *conort del Salvatge* della lirica provenzale, che è stato sin qui uno scoglio per l'ermeneutica e l'esegesi degli antichi testi, cesserà di essere tale, se si ammetta che esso altro sia che il « conforto » che viene all'uomo dalla novella stagione la quale avanza col bel tempo, con l'aria fresca e sana e con il grembo colmo di rose. Il « Selvaggio » si ride della cattiva stagione e del « rio tempo »

chant' al temps en que plorat deuria  
(RAMB DE BELJOC)

Poi ch'aggio udito dell'Uom Selvaggio  
che ride e mena gioia del turbato

si come fosse bel tempo di Maggio  
si trouva d'allegrezza sormontato  
(GUIDO ORLANDI)

e si rallegra della pioggia, perchè sa che le lucide giornate primaverili non tenderanno a venire. I poeti di Provenza e, dietro la loro scorta, gli antichi lirici italiani hanno trovato in ciò un motivo poetico suggestivo e si sono paragonati, essi medesimi, al Selvaggio, identificando il mal tempo con i loro tormenti e la loro dolorosa passione e la primavera con le sperate gioie d'amore. Questo mio convincimento si è rafforzato durante la lettura delle belle pagine del Decurtins. Il quale pone poscia in evidenza un altro rapporto, quanto mai istruttivo, che la *Dertgira nauscha* ha con i famosi contrasti della Quaresima e Carnevale (2). Questo motivo dei contrasti sta, si può dire, alla base del curiosissimo e prezioso dramma ladino, in seguito al quale sono editi alcuni singolari documenti, fra cui un nuovo dibattito in prosa, da aggiungersi agli altri noti sin qui. (3)

Non meno importante per molti rispetti, è la *Passiun da Somvity*, che occupa un posto precipuo nella storia del teatro ladino e che è uno dei monumenti più puri della poesia nazionale romancia, in quanto è privo quasi del tutto di colori derivati dall'una o l'altra letteratura, sia di Germania, sia d'Italia.

Alla stampa e al commento storico-letterario della *Dertgira*, della *Passiun da Somvity* e della *Passiun da Lumbrein*, oltre che all'edizione di altri testi importanti, e che servono, come a dire, di appendice, sono de-

(1) Del « Selvaggio » ha parlato di recente F. NERI, *Giornale storico di letteratura italiana*, LIX, p. 47 segg. Ne riparerò io stesso in un volume dedicato a celebrare il settantesimo anniversario dalla nascita del maggiore linguista vivente: Hugo Schuchardt.

(2) Notevole è ciò che il Decurtins dice della *maninada* (p. 173). Soltanto, per un errore di stampa, gli è accaduto di dare, come forma emiliana, *maninada*, che non esiste. La forma emiliana è *moitìnada*. A Pavullo (Frignano) mi sono notato: *smaitìnada* e anche *smoitìnado*. Altra forma emiliana è *inkóna*. A Massa Carrara mi è stata data la voce *ciamberlato*.

(3) Buone e utili pagine, a schiarimento anche della *Dertgira*, ha scritto il prof. Igl Ischi, IX (1907), p. 80 segg.

dicare le pagine di questo nuovo volume della *Crestomazia* ladina, della quale costituiscono un ornamento prezioso. Non esito a dire che ci troviamo in presenza di documenti di eccezionale pregio, quali di rado accade di trovare poichè ci permettono di trasportarci alle fonti più genuine dell'ispirazione popolare, anche se essi siano stati rimaneggiati o rielaborati da mani dotte. Attraverso la *Dertgira nauscha*, ultimo anello di una lunga catena, noi possiamo risalire il corso dei secoli e farci un'idea delle traduzioni, degli usi e dei costumi delle più antiche popolazioni; e dalla *Passiun da Somvity* siamo portati a rappresentarci il primitivo e semplice teatro ladino, le cui origini si manifestano (com'era da aspettarsi) analoghe a quelle delle altre nazioni sorelle.

»»»

Ho detto che i materiali della *Crestomazia* del Decurtins oltrepassano i limiti che sono segnati al linguista e portano un contributo impareggiabile ai cultori della storia dei costumi, ai folkloristi e a tutti coloro che si occupano della vita spirituale dei popoli. Un grande merito di questa monumentale opera consiste in ciò: che essa rispecchia non soltanto una faccia di codesta vita spirituale, ma ne riflette, possiamo dire, tutto o quasi tutto il prisma molteplice e vario. Il Decurtins non si è tenuto pago a raccogliere libri e manoscritti, ma ha interrogato vecchi e vecchie per strappare all'oblio le tradizioni dal popolo, i suoi proverbi, le sue massime, le sue favole, tutto ciò, insomma, che il tempo avrebbe fra non molto inghiottito fatalmente. Per tal modo, grazie a un lavoro tenace di decine d'anni, e, si noti, al lavoro di un solo uomo, la favella ladina vanta ora una raccolta illustre di testi, alla quale gli uomini e sopra tutto il tempo renderanno la giustizia, che merita, annoverandola fra le opere fondamentali per lo studio delle discipline romanze.

GIULIO BERTONI.

## FANFULLA DELLA DOMENICA

ANNO XXXV

ABBONAMENTO

Italia: Anno. L. 3 — Estero: Anno. L. 3 —  
Semest. » 2 — Semest. » 6 —

*I signori associati, ai quali è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo sollecitamente inviando all'amministrazione, unitamente all'importo, una fascetta portante l'indirizzo di spedizione del giornale.*

## In lotta con la società

Circa quindici anni dopo la sua prima pubblicazione nelle appendici del *Corriere di Napoli* si ripresenta al pubblico italiano questo romanzo della illustre scrittrice svedese (1), dal matrimonio con un patrizio napoletano fatta cittadina italiana e in Italia morta immaturamente quando più le sorridevano insieme gli affetti famigliari e le soddisfazioni dell'arte. Accompagnano il romanzo un delicato profilo della scrittrice dovuto a Salvatore Di Giacomo e una compiuta bibliografia delle opere di lei; e se la veste con la quale esso si presenta al pubblico italiano, lavorata non saprei dire da qual mano, non è della più pura italianità, esso rimane pur tale che non può non prendere il lettore, che abbia gusto e sentimento d'arte, sebbene, a quanto ci dice il Di Giacomo, non sia esso la opera più bella della sua autrice e non appartenga nemmeno al gruppo dei suoi lavori migliori. S'apre con una lunga descrizione di un ballo, tanto lunga che può parere sproporzionata al resto del romanzo, anzi a ciò che veramente è il romanzo, e sarebbe, se essa non servisse a portarci nella società nella quale il romanzo si svolge e per la quale solo esso ha ragione e significato, e se non ci mostrasse quali radici profonde e robuste ha la persona morale della protagonista. Questa prima parte dunque, che dapprima fu pubblicata a parte col titolo *Una festa da ballo nell'alta società*, benchè sia evidente che l'autrice solo tardi ha pensato di innestare su di essa il romanzo di Arla, è opportuna non soltanto per i lettori non svedesi, cioè che non toglierebbe affatto il difetto artistico, ma per tutti. Tuttavia il distacco tra questa

(1) ANNA CARLOTTA LEFLER duchessa di Caianello, *In lotta con la società*. Prefazione di SALVATORE DI GIACOMO, Napoli 1913.

prima parte, nella quale si muove, un po' lentamente, se vogliamo, una folla di figure e figure dai contorni precisi e sicuri, e il resto del romanzo è sensibile e qualche incongruenza non manca, ch'è i caratteri, ad esempio, dei genitori di Arla non mi pare si continuino con perfetta coerenza dall'una all'altra parte, mentre quello di Gurli, se diverso appare nei diversi momenti, la diversità è naturale e necessaria.

Il romanzo s'impenna sulle delusioni sentimentali di Arla, e perciò il titolo mi pare non del tutto felice, come quello che riflette soltanto un momento, il più serio e più animato è vero, ma sempre un momento, della vita spirituale di lei; di più il titolo può far credere a intenzioni e significati che l'opera non ha e far pensare che l'autrice vada messa, anzichè tra gli artisti, tra quelli che l'arte fanno strumento di rivendicazioni sociali o di richiami reazionari.

La prima delusione di Arla è quando ella si accorge che l'uomo, per il quale nel ballo si è presa d'improvviso ed entusiastico quanto ingenuo amore, ha detto a sua sorella le medesime parole che ha detto a lei, e si persuade che egli è un volgare seduttore; e questa delusione ha per conseguenza il suo matrimonio con un uomo mediocre, anzi meschino, in tutto fuorchè nella bontà e nell'onestà, ch'ella non ama, ma accanto al quale vive tranquilla, serenamente rassegnata al suo destino e consolata dagli affetti di madre finchè s'incontra col precettore dei suoi fratelli. È questo un giovane intelligente e colto, artista meglio che pensatore, pieno di idee e di sentimenti nuovi, nemico dichiarato, a fatti e non soltanto a parole, di quanto sa di vecchio e di convenzionale, compresi gli affetti famigliari. Egli è portato verso di lei come ella verso di lui; ma mentre ella vede in lui l'uomo che, risvegliando i più profondi e segreti suoi sentimenti, le darà modo di vivere secondo il suo carattere, di essere finalmente lei e non altri, egli è portato ad Arla da quanto nell'anima di lei, foggiate dalla tradizione e dalla convenzione, è contrario a quanto è nell'anima sua, staccata dalla tradizione, libera dalla convenzione, e perciò, forse, nel suo profondo, incerta e malsicura. Un dissidio dunque, cui s'accompagnerà una seconda delusione di Arla, dovrà scoppiare tra loro quando, rotti col divorzio i vincoli che Punivano al marito e alla famiglia, ella sposa il precettore, più giovane di lei d'una diecina di anni, e si farà irrimediabile quando, dopo un non breve soggiorno all'estero, ella ritornerà con lui a vivere a Stoccolma, nella medesima città, ma in un campo del tutto avverso a loro, dove vivono i suoi genitori, quello che era stato suo marito ed i suoi figli. Una nuova delusione ella ha da questi, non tanto dal maschietto, quanto dalla femmina, carattere diritto e fiero, che non sa perdonare alla madre, più che l'abbandono, l'averla ingannata nel momento che l'abbandonava. Il dissidio col secondo marito, carattere irrequieto e insofferente di ogni legame, che l'autrice osserva profondamente e riesce a render simpatico, nonostante i suoi difetti, s'accresce sempre più per una serie di malintesi, conseguenza necessaria della incerta posizione sociale della povera donna, e diventa insanabile, portando ad una definitiva separazione, quando il primo muore; e proprio allora Arla sente anche che da lei è e sarà sempre lontana, di una lontananza morale e sentimentale maggiore e più dolorosa di ogni lontananza materiale, la figlia, alla quale invece ella vorrebbe aggrapparsi con tutto il suo affetto materno. Le resta il figlio, ma è un debole, e se ora si stringe a lei, noi sentiamo ch'egli le darà un giorno più dolori che gioie.

E' dunque questo un romanzo di amore e di dolore; ma l'amore e il dolore non vi assumono mai atteggiamenti incomposti e violenti: tutto vi è semplice e sereno e parla con linguaggio chiaro e sincero, effetto questo della profonda osservazione e insieme della convinta persuasione dell'autrice. Ella non crea i suoi personaggi per condannare gli uni ed esaltare gli altri in nome di un principio morale o di una fede; ma tutti egualmente esamina e giudica con sentimento umano, in tutti trova qualche cosa da compatire e da amare, e come li vede e li sente, così li rappresenta. Perciò anche noi ci sentiamo in cospetto di vere anime umane, non di figure che tanto più gesticolano e declamano quanto più dentro son vuote; e non solo l'amore e il dolore loro, il loro dramma sentiamo come reali e ce ne commoviamo, ma anche alle loro idee, e a quelle che ci son care e a quelle che ci ripugnano, porgiamo orecchio egualmente attento. E' questa la migliore prova che l'autrice ha composto una vera opera d'arte e non un'opera di combattimento, un'opera umana e non un'opera di partito.

G. BROGNOLIGO.

# CRONACA

\* \* Commemorazioni.

L'Associazione artistica internazionale di Roma ha deliberato di commemorare Carlo Maratta mediante una conferenza di Corrado Ricci, e di commemorare Giuseppe Verdi con l'inaugurazione di un busto dello scultore Ximenes nelle sale dell'Associazione e con un discorso di Pietro Mascagni.

Ha deliberato inoltre di partecipare alle onoranze di Federico Barocci e del Bramante.

\* \* Esposizione femminile.

A Torino si lavora alacremente per l'Esposizione internazionale femminile che a iniziativa della rivista *La Donna* si inaugurerà il prossimo maggio e starà aperta fino al 30 giugno.

Questa seconda mostra di Belle Arti, destinata ad accogliere una degna rappresentanza dell'arte contemporanea femminile dei maggiori paesi di Europa, è sotto l'alto patronato della Regina Elena. Presiede il Comitato d'onore la principessa Letizia, ed il Comitato organizzatore è formato da distinte artiste coadiuvate da valenti artisti. All'estero da parecchi mesi sono sorti nelle maggiori capitali dei Comitati speciali che curano il concorso a questa importante mostra. Fra le opere più interessanti che si annunciano finora come esposte va segnalata una mostra postuma della contessa di Fiandra, madre del Re del Belgio.

\* \* La pittura italiana nella Galleria imperiale di Vienna.

Nelle sale della pittura della Galleria imperiale di Vienna, riordinate ora dal dott. Gluck, direttore, sono stati collocati una ventina di quadri scelti abilmente nella collezione dei depositi composta di oltre seimila dipinti che una volta ornavano palazzi o ville della Corona o della Famiglia imperiale.

Tra i quadri nuovamente esposti sono:

Un « ritratto di donna » di Angiolo Bronzino; *La conversione di Saul*, di Dosso Dossi; *Il sacrificio d'Isacco* e *David vincitore di Golia* del Mantegna; *Salomè* di Andrea Solario; *Cristo e la Figlia di Giairo* pittura su tavola della scuola del sec. XVII; *Dio Padre benedice Venezia*, tela di Bonifazio Veneziano; *Ritratto di una cortigiana* di Paris Bordone; *Un filosofo* di Tintoretto tolto nel 1828 dal palazzo Ducale di Venezia; un *Ritratto d'uomo* dello stesso Tintoretto, proveniente dalle collezioni dell'imperatore Carlo VI; *Ritratto del doge Nicolò da Ponte* di Domenico Tintoretto; una *Rebecca alla Fonte* su tela e un *Ester dinanzi ad Assuero* che si dicono uscite dallo studio di Paolo Veronese; e altre pitture della Scuola di Brescia della prima metà del sec. XVI e della scuola veneziana verso la fine del '500.

\* \* Manoscritti inediti di Caterina II.

Il direttore del Museo storico di Mosca è stato avvertito che, in Crimea, nella casa signorile di una tenuta che, nel secolo decimottavo apparteneva ad I. Popof, consigliere di Stato, che fu per un pezzo segretario del principe Potemkine, si sono trovati, in una cassa chiusa e segregata nella biblioteca, parecchi manoscritti inediti dell'imperatrice Caterina II, e parecchi fasci di lettere scritte da diplomatici stranieri.

Il direttore del Museo ordinò che gli si spedisse subito la cassa contenente gli scritti per esaminarli e scernere quelli che possono avere una importanza per la storia.

\* \* Le Università germaniche.

Il 1° ottobre 1914 sarà inaugurata l'Università di Francoforte sanzionata con recente decreto dell'Imperatore Guglielmo. Per la stessa data si conta pure di inaugurare l'Università libera di Amburgo.

Le Università germaniche diventano così 23 divise nei seguenti Stati:

Prussia: Koenigsberg, Berlino, Greifswald, Breslavia, Halle, Kiel, Gottinga, Nuenster, Marburg, Bonn, Francoforte. — Baviera: Monaco, Erlangen, Wurzburg. — Sassonia: Lipsia — Wurtemberg: Tubinga. — Baden: Heidelberg, Friburgo. — Assia: Giessen. — Weimar: Jena. — Mecklenburgo: Rostock. — Città libere: Amburgo — Alsazia-Lorena: Strasburgo.

Le due Università più antiche sono Heidelberg fondata nel 1386 e Lipsia, fondata nel 1410.

\* \* Tra riviste e giornali.

Rivista d'Astronomia e scienze affini.

Nei due fascicoli gennaio e febbraio 1913 di questa importante rivista, onore degli studi italiani, la quale è al suo settimo anno d'esistenza, leggonsi cose interessantissime riguardanti la scienza dei cieli; gli scrittori della rivista essendo non solo dotti nel loro particolare severo magistero, ma anche elegantissimi nel campo delle lettere, conoscono perciò il segreto di riu-

